

## WELCOME BACK TO NAMIBIA



**All'inizio di maggio siamo ritornati in Africa. Stesso posto del 2017, stesso periodo, stessa collaudata compagnia di amici.**

Da esattamente due anni aspettavo di rivedere quel cielo blu cobalto, di calpestare la tipica terra rossa, di respirare ancora una volta quell'aria pulita, di sentire nel naso il particolare profumo di erba secca scaldata dal sole, una fragranza che è tanto unica quanto difficile da raccontare con le parole. Un benessere generale per il corpo e per la mente che in pochi altri posti del mondo avevo avvertito prima. Un silenzio surreale, degli spazi infiniti, nessun umano all'orizzonte, solo il ritmo della natura per giorni e giorni.

Non so se si chiami davvero "Mal d'Africa", so solo che quando hai sentito una volta quella cosa lì, fai davvero fatica a dimenticarla... Ed anche a farne a meno!

Riguardavo spesso le fotografie e sognavo letteralmente ad occhi aperti di poterci un giorno tornare, quasi come se la prima volta fosse stato tutto troppo forte, intenso e veloce; come se non avessi fatto davvero in tempo a realizzare in quale remota parte del mondo mi trovavo e di quale grande fortuna avevo avuto.

Concentrato soprattutto sulla caccia, come probabilmente era giusto che fosse nella mia prima ed attesissima avventura africana, avevo sicuramente trascurato l'aspetto fotografico, probabilmente per la paura (come spesso accade quando si vogliono fare due cose insieme) di finire per farle male entrambe.

In definitiva mi ero goduto enormemente le scene con gli occhi e con la mente e non avevo sentito più di tanto la necessità di condividere e documentare tutto quell'universo di avvistamenti ed emozioni, anche interessanti sotto il profilo naturalistico e fotografico, che avevo vissuto.

D'altro canto, girando tanto a piedi e con temperature che durante il giorno diventano molto elevate, non avevo nemmeno avuto grandi possibilità di portarmi dietro tutto l'occorrente, oltre quanto strettamente necessario per riportare a casa la pelle!

Sono infatti posti molto suggestivi, paesaggisticamente da perdere il fiato, ma ogni uscita - soprattutto in questa stagione - può rivelarsi assai pericolosa, essendo quella - in particolare - una zona dove abbondano i rinoceronti neri (che come noto non sono molto ospitali e mansueti!) ed è un'area del continente africano dove si concentrano la maggior parte dei serpenti velenosi del pianeta, come il mamba nero, lo zebra snake, il puff head, lo spitting cobra ed altri rettili, più o meno aggressivi, ma tutti letali.

Nonostante tutto però, questa volta sono andato giù con la voglia di portare a casa anche qualche immagine. Mi pareva un peccato non approfittare di questa nuova occasione e con un po' più di consapevolezza su quello che mi aspettava, mi sono organizzato. Ho optato per un'attrezzatura molto più leggera: un corpo macchina *mirrorless* (la nuova EOS R di cui magari nel prossimo numero scriverò qualche impressione tecnica dettagliata per i più curiosi ed appassionati), un teleobiettivo zoom medio-leggero da 100-400mm e un duplicatore di focale con fattore di ingrandimento 1,4X. La luminosità laggiù non è un requisito così importante come qui da noi, difficilmente si scatta in condizioni di luce crepuscolare a vantaggio quindi del peso dell'equipaggiamento e della sua praticità sul campo.

Diciamo, per dovere di cronaca, che la zona che ho battuto, essendo una riserva di caccia non è di quelle ben più conosciute dove gli animali restano lì a guardarti indisturbati al passaggio delle jeep. Per questo motivo ho dovuto un po' "tribolare" anche per riprendere gli animali che nei parchi nazionali sono più comuni, come gnu, antilopi, zebre e giraffe. Mi sono comunque molto divertito e alla fine è uscita anche qualche immagine un po' insolita e particolare.

Un pomeriggio, attendendo ad una pozza d'acqua alcuni facoceri, mi sono trovato faccia a faccia con una mangusta rossa sbucata su un ramo molto vicino, ed anche in questo caso lo scatto silenzioso della "piccola" compatta Canon, mi ha davvero agevolato nel non insospettirla e metterla in fuga al primo *click*.

Ho poi avuto fortuna con uno springbok lanciato in corsa ad oltre 80 chilometri orari.

Ho avvistato e documentato anche altre antilopi un po' più rare e schive, come il niala, il lechwe, il blesbok bianco, la seable, il kudu, l'eland, lo steenbok ed altri stupendi mammiferi tipici del Sud Africa. In generale anche una miriade di uccelli, a me sconosciuti, tra cui il più grande volatile del pianeta, l'enorme kori bustard!

Piano-piano aggiornerò anche le mie gallerie pubbliche, per chi mi segue anche su Instagram (@stefranceschetti).

Grazie per il vostro prezioso supporto, a presto e buona luce!